

Il gallerista napoletano espone a Venezia le opere di due tra i suoi artisti di punta

# Vettor Pisani e Shozo Shimamoto i tesori di Morra alla Biennale

*Isolamenti e follie contrapposti a macchie di colore*

**MARIO FRANCO**

LA GALLERIA di Pepe Morra porta a Venezia, tra le attività collaterali della Biennale 2007, due tra gli artisti più interessanti tra quelli esposti a Napoli quest'anno: Vettor Pisani e Shozo Shimamoto. Pisani, negli spazi dell'isola di San Servolo, che ha ospitato per oltre due secoli un ospedale psichiatrico, ha esposto una serie di opere tra le quali "La Venere di cioccolato" del 1970, la scultura "Hermes" del 1975 e "L'Addolorata" del 2007, una madonna posta su un pianoforte verticale rovesciato.

La mostra va sotto il titolo "L'Isola Interiore: Isolamenti e follie" ed è a cura di Achille Bonito Oliva: «Tra tutti gli artisti del gruppo romano che lavorò nell'ambito dell'arte concettuale, Pascali, De Dominicis e Pistoletto, Zorio, Anselmo,

mente gli spettatori. A Napoli, a piazza Dante, nel maggio 2006, accompagnato dall'artista belga Charlemagne Palestine, sospeso a venti metri da terra su una gru da cantiere, lanciò su un grande telo bianco bottiglie ripiene di colore. «Il colore

è anche gesto e materia — dice l'artista — senza materia il colore non esiste e questa materia deve sopravvivere alla forzatura del pennello, magari attraverso una mutazione sopravvenuta inaspettata». A Venezia, di fronte alla laguna, inter-

verrà oggi con un lancio di bottiglie ripiene di colore su una grossa tela posta al centro del cinquecentesco Chiostro di San Nicolò, patrono dei naviganti, sull'Isola dove ogni anno si celebra lo sposalizio di Venezia con il mare.



**SHOZO SHIMAMOTO**

L'artista giapponese è un autorevole esponente del Gruppo Gutai, nato nel 1954. In basso una sua opera. Nella foto grande Vettor Pisani



La mostra dell'autore concettuale è curata da Bonito Oliva: "È sempre stato tra i più intriganti perché lavora sull'inconscio"

rebbne, Kouneffis, Merz, Boetti, Paolini, Salvo, Agnetti, — dice Bonito Oliva — Pisani era il più intrigante poiché lavorava sull'inconscio affacciandosi dentro

un pozzo per trovare i propri flussi fantastici. Ho sempre detto che l'artista è un mio "nemico intimo". Nel caso di Vettor Pisani posso dire che è un mio "amico intimo". Mi colpì, anni fa, una sua mostra alla galleria La Salita; gli telefonai e ci demmo appuntamento come oggi fanno i ragazzi che si conoscono attraverso le chat-line, descrivendo come saremmo stati vestiti. Da allora la mia frequentazione con lui è stata molto intensa. Discutevamo a lungo e spesso mi sono state utili le sue intuizioni, il suo procedere artistico, che io ho chiamato di «citazione deviata», ovvero un uso del mito greco, delle teorie esoteriche e dell'universo gotico-romantico, assolutamente inedito e fuori dai canoni accademici tradizionali. In un certo senso Pisani andava oltre l'arte concettuale e dava molta importanza alle sue narrazioni, riferibili a un altro generalmente mitico, un ricco impasto di simbologie, alchimie, iconografie e contenuti in cui non esiste soluzione di continuità tra passato e presente. Una capacità elastica della memoria di affondare in una lontananza che solo l'arte può ridurre e riportare a una fragranza culturale incisiva sul presente.

L'altro artista, il maestro giapponese Shozo Shimamoto (Osaka, 1928), è una figura storica dei movimenti degli anni Cinquanta, cofondatore del gruppo Gutai. (Gutai bijutsu kyōkai, spiritualità dell'arte concreta), in linea con i movimenti d'avanguardia, come il Fluxus, che cercavano contaminazioni con le altre espressioni artistiche come la musica, il cinema, il teatro, la letteratura, la filosofia, la politica. Sono anni nei quali gli artisti vogliono rompere ogni aspetto legato alla forma, azzerare l'importanza dell'oggetto finale e promuovere un'idea di arte totale, fluida, un rapporto strettissimo tra arte e vita. Coniarono il termine *enviroment* ad indicare una struttura praticabile nella quale musica, azione, arti plastiche e parole avevano rapporti tra loro. John Cage e l'artista Allan Kaprow inventarono l'happening (dal verbo to happen, accadere) dando al caso lo stesso peso dell'intenzione dell'artista. Liberare la creatività individuale da ogni forma accademica significava che il gesto e l'imponderabile concorrevano alla creazione dell'opera. Shimamoto teorizza una pittura-azione secondo la scuola degli happening. Le sue performances sconfinano dagli spazi solitamente adibiti all'arte, gallerie e musei, per invadere piazze ed edifici pubblici, coinvolgendo diretta-